

IL VOLGARIZZAMENTO DI TUCIDIDE DEL MANOSCRITTO SESSORIANO 442



e la traduzione del *De bello Peloponnesium* di
Lorenzo Valla*

Di Margherita Filippozzi

This paper discusses the ms. Sessoriano 442 (a. 1540) in the Central National Library of Rome, containing the first Italian translation of Thucydides' The Peloponnesian War. As one or more pages at the beginning are missing, the ms. remains untitled and anonymous. The wording reveals that the translator used Lorenzo Valla's Latin translation of Thucydides (a. 1452) as source text, and that he took it from the editio princeps (1482?). Furthermore, some hints (marginalia, variant readings) suggest he possibly also made use of a Greek manuscript and the copy of Valla's translation now Cors. 43 E 23. A codicological description of the ms. is included in the appendix.

Durante il Medioevo Tucidide era conosciuto in Occidente soltanto dalle citazioni e dai riferimenti degli autori latini.¹ È solo con gli inizi del XV sec. che in Italia, grazie all'insegnamento di Manuele Crisolora, si diffuse nuovamente la conoscenza del greco e quindi la lettura diretta dello storico ateniese.² L'interesse principale degli umanisti, influenzato dai giudizi di Cicerone e di Quintiliano, risiedeva nelle qualità stilistiche dell'opera tucididea; tuttavia essa non conobbe una popolarità pari ad esempio a quella

* Ringrazio sentitamente gli ideatori di questa iniziativa per l'invito a partecipare alla pubblicazione, che mi offre l'occasione di esprimere i migliori auguri alla Prof.ssa Outi Merisalo, a cui va la mia più sincera gratitudine per avermi ospitata con la sua cortesia e affabilità nella bella Università di Jyväskylä e per avermi supportata nella conclusione del mio dottorato. Esprimo un sentito ringraziamento alla Prof.ssa Maddalena Signorini, che mi ha guidata nello studio codicologico del ms. Sessoriano con i suoi preziosi insegnamenti.

¹ Pade 2003, 111; Pade 2006, 779-785.

² Fryde 1983, 24-25 e n. 90: i manoscritti di Tucidide rintracciabili in Italia nel XV secolo sono, secondo una stima prudente, ventuno, apparentemente più di quelli di Erodoto o di Polibio.

di Plutarco o di Senofonte, complice anche la complessità della lingua e dello stile, che fin dall'antichità aveva acquistato a Tucidide la fama di essere oscuro.³

Un contributo di fondamentale importanza alla diffusione della conoscenza dell'opera di Tucidide fu dato dalla traduzione latina compiuta da Lorenzo Valla tra il 1448 e il 1452 su incarico del pontefice Niccolò V. Fu la prima traduzione integrale di Tucidide ed ebbe fin da subito una vasta circolazione manoscritta e a stampa: sono attualmente noti ventiquattro manoscritti conservati, tra cui il Vat. lat. 1801, il codice di dedica a Niccolò V, riconosciuto dallo stesso Valla come copia ufficiale,⁴ e due perduti; l'*editio princeps*, unico incunabolo della traduzione, fu stampata a Treviso intorno al 1482 da Bartholomaeus Parthenius.⁵ La fortuna che incontrò la traduzione di Valla fu tale che essa rimase, almeno nominalmente, la più influente per lungo tempo: alla prima edizione a stampa ne seguirono altre ventisette, l'ultima delle quali nel 1840. Le principali edizioni del XVI sec. furono quelle di Iodocus Badius Ascensius (1513, 1528), Conradus Heresbachius (1527, 1543, 1550), Henricus Stephanus (1564, 1570, contenente le sole orazioni, 1588, 1594) ed Aemilius Portus (1594).⁶ I testi delle edizioni a stampa sono però il frutto di una più o meno invasiva revisione del testo valliano: infatti, già il primo editore Parthenius, nella lettera di dedica, afferma di aver avuto accesso a una copia corrotta della traduzione e di averla emendata grazie a un manoscritto greco;⁷ questa pratica fu seguita anche dagli editori successivi, cosicché, a quanto risulta, il testo autenticamente valliano non è mai stato stampato.⁸

Indice del ruolo svolto dalla traduzione di Valla come veicolo di conoscenza dell'opera tucididea sono anche le prime due traduzioni di Tucidide in lingue moderne: quella in francese di Claude de Seyssel (Parigi,

³ Pade 2003, 111-113; Pade 2006, 785-787. Sull'*ἀσάφεια* dello stile di Tucidide v. p. e. Dion. Halic., *de Thuc.* 24, 10-11; Cic., *Brutus* 29; Cic., *orator* IX 30.

⁴ V. la sottoscrizione autografa di Valla: "Hunc Thucydidis codicem [...] idem ego Laurentius iussu sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape Quinti recognovi cum ipso Joanne, qui eum tam egregie scripsit. Ideoque hec meo chirographo subscripsi, ut esset hic codex mee translationis archetypus, unde cetera possent exemplaria emendari" (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1801, f. 184r).

⁵ Elenco dei manoscritti in Lo Monaco & Regoliosi 2008, 67-98; Pade 2008, 440-450. Sull'*editio princeps* (ISTC it00359000) v. Tomè 2010/11, 219-221.

⁶ Pade 2000, 257-259 e n. 12; Pade 2003, 125-126.

⁷ "Provintiamque hanc nobis iniunctam aggressi sumus exemplari graeco adhibito, sine quo labores nostri cassi iritique proculdubio fuissent. Nam pleraque locorum nomina librariorum vitio adeo depravata erant, ut absque graecorum fontis veritate vix ad nos vera pervenire potuissent" (p. rv v).

⁸ Westgate 1936, 240-251.

1527) e quella di Hieronymus Boner (Augsburg, 1533) in tedesco, entrambe tradotte non dal greco, ma dalla versione valliana.⁹

Questo è anche il caso della prima traduzione in italiano: il manoscritto Sessoriano 442 della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II a Roma contiene un volgarizzamento anonimo degli otto libri dell'opera di Tucidide, datato al 1540, la cui fonte, come si mostrerà in questo articolo, può essere individuata con certezza appunto nella traduzione latina di Lorenzo Valla.

I manoscritti del Fondo Sessoriano provengono dalla biblioteca della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme¹⁰ a Roma e furono acquisiti dalla Biblioteca Nazionale Centrale entro il 1885, in seguito alla soppressione delle Corporazioni religiose secondo la legge del 1873 e il passaggio dei loro beni mobili e immobili al neonato Stato italiano.¹¹

Il nucleo originario del Fondo Sessoriano è costituito dai libri dell'abate cisterciense Ilarione Rancati (1594-1663), che durante la sua vita si spese per raccogliere antichi manoscritti dai monasteri cisterciensi, allora in decadenza, in varie regioni d'Italia e metterli al sicuro a Santa Croce.¹² Il documento di fondazione della Biblioteca Sessoriana può essere considerato il breve pontificio con cui nel 1661 Rancati ottenne da Alessandro VII che la collezione libraria rimanesse nella basilica, affidata al suo allievo Franco Ferrari, a cui il pontefice, subito dopo la morte di Rancati, ne commissionò la catalogazione.

Il manoscritto Sess. 442, tuttavia, non compare in questo primo catalogo, redatto da Ferrari nel 1664, che censisce i libri del fondatore della biblioteca.¹³ Esso per la prima volta è registrato nell'*Indice alfabetico per autori e opere adespote* del 1798-1799¹⁴ e descritto nella *Bibliotheca chartacea manuscripta Sessoriana*, redatta tra il 1835 e il 1840 da Alberico Amatori,¹⁵ già allora risultava lacunoso nella parte iniziale, dove

⁹ Pade 2003, 115.

¹⁰ Per la storia della Basilica di Santa Croce v. Besozzi 1750; ulteriore bibliografia in Trasselli 2011, 2-3, n. 5.

¹¹ Palma 1980, XXIV-XXV; Trasselli 2011, 3-7. Sui Fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale v. Pesci 1950, 352, 356-357; Di Franco Lilli 1976, 237-240; Spotti 1993, 6-8, 10-11.

¹² Grazie all'azione di Rancati si salvò dalla dispersione, tra gli altri, il fondo proveniente da Nonantola (Palma 1980, XIX-XX). Sulla biografia e la personalità culturale di Rancati v. Trasselli 2011, 72-126.

¹³ Il catalogo di Ferrari è edito da Palma 1980, 1-92. Sulla personalità di Ferrari v. Trasselli 2011, 214-221.

¹⁴ L'*Indice* è contenuto nel ms. Sess. 490 (Trasselli 2011, 295-300, 348).

¹⁵ Amatori fu bibliotecario a Santa Croce dal 1834 al 1840 e dal 1845 al 1850; sulla sua attività v. Trasselli 2011, 244-256. La sua *Bibliotheca manuscripta* è un'opera catalogica

probabilmente si trovavano anche il nome dell'autore, quello del traduttore e il titolo. Da quanto attestano i cataloghi antichi della Sessoriana, quindi, il Sess. 442 non appartenne a Rancati, ma figura tra i libri dei Cisterciensi di Santa Croce almeno dalla fine del XVIII sec. Si potrebbe supporre che le date in cui furono redatti il catalogo di Ferrari e l'*Indice alfabetico* costituiscano i termini *post* e *ante quem* per l'ingresso del manoscritto nella biblioteca; ma il suo aspetto materiale rende, almeno apparentemente, più plausibile un'altra ipotesi. Infatti, il manoscritto è cartaceo, di aspetto piuttosto dimesso, privo di ornamentazione e di rubriche; i titoli che segnalano l'inizio degli otto libri e i *notabilia* nel margine sono scritti con lo stesso inchiostro del testo principale. Scorrendo i fogli si notano cancellature, correzioni, aggiunte interlineari e marginali, che ben si addicono a una 'bozza', come l'autore stesso definisce l'opera nella sottoscrizione in calce al libro (f. 546v). A un primo sguardo, quindi, il codice non manifesta pregi materiali e formali che possano renderlo appetibile per l'acquisto; pertanto pare più plausibile ipotizzare che il codice sia stato scritto proprio a Santa Croce o che comunque vi si trovasse già prima dell'istituzione della biblioteca Sessoriana.¹⁶

Come si è detto, secondo la sottoscrizione autografa il manoscritto contiene una 'bozza' in attesa della revisione e dell'elaborazione nella forma definitiva; in effetti, le fattezze materiali del codice, le caratteristiche grafiche, le correzioni e aggiunte interlineari sono indicative di un codice di lavoro. Tuttavia, la scrittura posata e l'aspetto in generale ordinato, sia del testo che delle correzioni e aggiunte, fanno supporre che si tratti piuttosto di una copia ancora provvisoria e suscettibile di revisione, frutto della 'messa in pulito' del codice di lavoro vero e proprio.¹⁷ Nella sottoscrizione la ripresa scherzosa della formula di *imprimatur* "con gratia et privilegio", che si legge nelle coeve edizioni a stampa, può forse indicare che, se la revisione fosse

in due tomi (Sess. 534 e 535), il primo per i codici in pergamena, il secondo per i cartacei (Trasselli 2011, 348-349).

¹⁶ La documentazione superstite inizia solamente con l'insediamento dei Cisterciensi della congregazione lombarda a Santa Croce nel 1563 (Besozzi 1750, 216). Del periodo precedente non sembrano conservati molti documenti e non ho potuto trovare nessuna indicazione bibliografica relativa a libri custoditi nel monastero prima della fondazione della Sessoriana. Nel periodo che interessa il nostro ms. il monastero era occupato dai Certosini, che vi erano stati stabiliti da Urbano V (1362-1370) e vi rimasero fino all'arrivo dei Cisterciensi (Kehr 1906, 35-38; Caraffa 1981, 51-52).

¹⁷ Nella sottoscrizione (riportata per intero nella scheda catalografica in calce all'articolo) l'autore afferma di avere tradotto gli otto libri di Tucidide lavorando incessantemente dal dicembre 1539 al gennaio 1540. Appare però assai improbabile che un'opera di tale mole possa essere stata effettivamente tradotta in poco più di un mese: è forse più realistico riferire queste parole alla copiatura del testo dal codice di lavoro in questa copia, per così dire, intermedia.

stata portata a compimento, il traduttore avrebbe inteso di dare alle stampe l'opera.

A questo proposito è opportuno precisare che il testo del Sess. 442 non ha, come pare, nessuna relazione con un altro volgarizzamento, edito invece a stampa qualche anno più tardi (Venezia, 1545),¹⁸ il cui autore è il fiorentino Francesco di Soldo Strozzi.¹⁹ Nel titolo di questa traduzione è detto espressamente che il traduttore si servì del testo greco di Tucidide come *source text* (“dal Greco idioma [...] tradotto”), mentre evidenti indizi testuali rivelano, come si è anticipato, che il volgarizzamento Sessoriano fu tratto dalla traduzione di Valla. Questo è dimostrato in particolare da quei passi dove l'anonimo traduttore ricalca fedelmente il testo latino, che però rivela divergenze o travisamenti di significato rispetto al greco. Il testo di Francesco di Soldo Strozzi, invece, in quegli stessi luoghi mostra spesso una traduzione rispondente al significato del testo di Tucidide, sebbene non sempre: talvolta, infatti, si accorda con Valla nell'errore di interpretazione, indizio che debba essersi servito della traduzione latina probabilmente per sormontare alcune difficoltà del testo tucidideo.²⁰ Qualche esempio di ‘errori congiuntivi’ del volgarizzamento Sessoriano con la traduzione di Valla, che al contempo ne dimostrano l'indipendenza rispetto a quello di Strozzi (anche dove questi mostra di seguire Valla nell'errore, i due testi italiani appaiono indubbiamente diversi):²¹

¹⁸ Pade 2003, 115 e n. 87. Si rimanda anche al catalogo digitale *Edit16 (Edizioni italiane del XVI secolo)*, <<https://edit16.iccu.sbn.it/>>.

¹⁹ La precisazione si rende necessaria per chiarire l'ambigua formulazione nella scheda del ms. Sess. 442 nel catalogo digitale *Manus on line*, che sembra mettere in relazione i due volgarizzamenti: “Il manoscritto comprende per la gran parte ‘Gli otto libri della guerra Peloponnesiaca volgarizzata’ [...] che risultano editi: THUCYDIDES, *Gli otto libri di Thucydide Atheniese, delle guerre fatte tra popoli della Morea, et gli Atheniesi, nuovamente dal greco idioma, nella lingua thoscana, con ogni diligenza tradotto, per Francesco di Soldo Strozzi fiorentino*”. Come si dimostrerà, i due testi sono irrelati tra loro. Una prima, vistosa differenza si può notare già nel titolo: Strozzi sostituisce costantemente i toponimi antichi con quelli in uso al suo tempo, mentre nel Sessoriano sono preservate le forme latine; cf. l'*incipit* del II libro nel Sessoriano: “Da qui innanzi comincia la guerra tra gli Ateniesi et quelli del Peloponesso” (f. 80r), e nella traduzione di Strozzi: “Quindi piglia principio la guerra, tra gli Atheniesi et i popoli della Morea” (p. kii r).

²⁰ Strozzi conosceva la traduzione di Valla, come anche quella francese di Seyssel: nella prefazione ai “dotti et virtuosi Academici di Fiorenza” egli esprime l'intenzione di porre in fondo al libro “molte cose, dette da chi lo tradusse Latino, et molte dettate da chi lo portò nella lingua Francese, per dimostrare che differenza sia da me, ad essi, et chi piu accostato si sia al vero senso del Auttore” (*iiii r). A questa altezza cronologica il riferimento non può che essere a queste due traduzioni.

²¹ Negli esempi è mantenuta la grafia del Sess. 442 (S), ma le abbreviazioni sono state sciolte. Il testo di Valla (V), di cui manca ad oggi un'edizione critica, è riportato secondo il codice di dedica Vat. lat. 1801 (accessibile in formato digitale dal sito della Biblioteca Vaticana <<https://digi.vatlib.it/>>), quello di Tucidide (Th) secondo l'edizione critica di G. B.

Th I 7 αἱ δὲ παλαιαὶ [...] ἀπὸ θαλάσσης μᾶλλον ὤκισθησαν [...] καὶ μέχρι τοῦδε ἔτι **ἀνοικισμένοι** εἰσίν.

V At vetuste urbes [...] procul a mari sunt site [...] et adhuc **muris carent**.

S ma le città antiche [...] furono dal mar lontane edificate [...] et ancora oggi **senza mura si veggono**.

F Ma le antiche cittadi furono discosto dal mare fabricate [...] et per fino al di d’hoggi **hanno le loro città senza muri**.

L’errore di Valla è nell’aver interpretato il participio ἀνοικισμένοι come composto da ἀ(v)- privativo, mentre si tratta di ἀνα- locativo.²²

Th I 9, 2 Εὐρυσθέως μὲν ἐν τῇ Ἀττικῇ ὑπὸ Ἡρακλειδῶν ἀποθανόντος

V Eurystheo per **Eacidas** in Attica interfecto

S essendo stato ucciso nello Ateniese dagli **Eacide** Euristeo

F essendo nel paese di Athene stato ammazzato da **i descendent** di **Hercole** Euristheo²³

Th III 1, 1 Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι [...] ἐδήουν τὴν γῆν· καὶ **προσβολαί**, ὥσπερ εἰώθεσαν, **ἐγίνοντο τῶν Ἀθηναίων ἱππέων** ὅπη παρείκοι, καὶ τὸν πλεῖστον ὄμιλον τῶν ψιλῶν εἶργον

V Peloponnenses ac socii [...] regionem populabantur **excursionesque faciebant**, ut consuerant, Atheniensibus equitibus, quacunque dabatur occasio, leviter armatorum plurimam turbam prohibentibus

S i Peloponensi et i confederati [...] saccheggiano il paese, **faciendo scorrerie** secondo il solito, et i cavalli de gli Ateniesi sempre che sen’offeriva loro loccasione prohibivano una gran quantita de gli armati alla leggiera

F i popoli della Morea, et i confederati loro [...] diedero il guasto à tutto il territorio. Ma **la cavalleria de gli Atheniesi**, si come soleva, dove gli veniva l’occasione **s’opponeva** loro, vietando à gran parte de i nimici armati alla leggiera

La traduzione di Valla, seguita fedelmente nel Sessoriano, non rispetta la sintassi e quindi il senso del testo greco: προσβολαί (“excursiones”,

Alberti, Romae 1972-2000, mentre la traduzione di Strozzi (**F**) è tratta dall’edizione stampata da Vincenzo Vaugris (Venezia, 1545).

²² LSJ, s.v. ἀνοικίζω: “to be built inland or away from the coast”; cf. Thucydide 1953, 5: “et les habitants sont restés jusqu’à nos jours établis dans l’intérieur”.

²³ Lo stesso errore, dovuto forse a una lezione difficile da decifrare nella fonte greca di Valla, ricorre poco dopo: **Th I 9,2** φόβῳ τῶν Ἡρακλειδῶν: **V** Eacidarum metu: **S** per la paura che gli havevono degli Eacidi: **F** dubitando di non venire nelle mani de i medesimi descendent d’Hercole.

“scorrerie”) sono infatti dei cavalieri ateniesi, e non dei Lacedemoni e dei loro alleati, come invece lascia intendere il verbo *faciebant* coordinato al precedente *populabantur* (nel Sessoriano è usata la costruzione con il gerundio, possibile appunto perché c’è identità di soggetto tra “saccheggiavano” e “faciendo”).²⁴

Th III 68, 3 καὶ τοῖς ἄλλοις ἃ ἦν ἐν τῷ τείχει ἔπιπλα, χαλκὸς καὶ σίδηρος

V aliisque, que ex **auro** et ferro muros pretexuerant

S et laltre cose [...] che **d’oro** et di ferro intagliate ricoprivono le mura

F et l’altre cose ch’erano nella muraglia,* (come **rame**, et ferro)²⁵

Th IV 38, 1 ἐκείνων Στύφων ὁ Φάρακος

V ex illis Styphon **Pharacus**

S dalla parte de Lacedemoni Stifone, **Faraco**

F de i Lacedemonii, Stiphone **figliuolo di Pharaco**

Valla pare aver inteso ὁ Φάρακος come nominativo e quindi come il nome di un altro dei comandanti spartani (così anche nel Sessoriano), mentre in realtà è un genitivo: “figliuolo di Pharaco”, come ha correttamente tradotto Strozzi.

Th V 2, 2 σχὼν δὲ ἐς Σκιώνην πρῶτον ἔτι πολιορκουμένην

V cum Scionam primum tenuisset **iam expugnatam**

S arrivato prima in Scionia **dipoi espugnato**

F Et primieramente essendo pervenuto à Sciona, **che ancora dal assedio era occupata**

È evidente la traduzione errata di ἔτι πολιορκουμένην, che non significa ‘già espugnata’, ma ‘ancora sotto assedio’.

Th V 47, 6 τοῖς δὲ βοηθοῦσιν ἡ πόλις ἡ πέμπουσα παρεχέτω μέχρι μὲν τριάκοντα ἡμερῶν σῆτον.

²⁴ Il Vat. lat. 1801 (f. 51v), in realtà, tramanda a testo due proposte di traduzione per καὶ προσβολαί, ὥσπερ εἰώθεσαν, ἐγίνοντο τῶν Ἀθηναίων ἱπέων: una è quella citata, la seconda è “quemadmodum consuerant excursionem facientibus”, dove l’ablativo assoluto ha come soggetto *Atheniensibus*. Questa sarebbe la traduzione aderente al significato del greco, ma è espunta nel ms. Vaticano: Valla, dunque, pare aver scelto come definitiva l’altra, benché appunto ‘sbagliata’.

²⁵ Nella prefazione Strozzi afferma di aver avuto l’intenzione di segnalare con * tutti i luoghi in cui la sua traduzione si discosta da quella latina e da quella francese (v. *sup.*, n. 20); tuttavia, ha dato seguito a questo suo intento solo fino al terzo libro “per ch’egli non si dicesse ch’io indotto dal esempio d’alcuni poco modesti, volesse riprendere tutte le traduttioni fatte innanzi à me” (*iiii r).

V Quin etiam civitas, **que arcessierit**, opem ferentibus commeatum prestat ad dies triginta.

S et quella città **che chiamera** laltre **in soccorso** habbia a provvedere di vettovaglia a quelli che gli vengono in soccorso, per XXX di.

F Et che quella città **che chiederà aiuto**, sia obligata à dar per giorni trenta le vettovaglie, à chi anderà in soccorso.

Questa clausola del trattato stipulato tra Atene, Argo, Elide e Mantinea, stabilisce che sia la città che invia gli aiuti militari (ή πέμπουσα) a provvedere al loro sostentamento, mentre Valla, seguito sia dal Sessoriano sia da Strozzi, intende erroneamente che sia la città che richiede il soccorso (*que arcessierit*).

Oltre a ripetere gli errori di interpretazione di Valla, si può notare che il volgarizzamento del Sessoriano tende a una sostanziale aderenza, anche sintattica, al testo latino:

Th I 40, 4 καίτοι δίκαιοι γ' ἐστὲ μάλιστα μὲν ἐκποδῶν στῆναι ἀμφοτέροις, εἰ δὲ μὴ, τὸναντίον ἐπὶ τοὺς μεθ' ἡμῶν ἰέναι (**Κορινθίους** μὲν γε ἔνσπονδοί ἐστε, **Κερκυραίους** δὲ οὐδὲ δι' ἀνοκωχῆς πρόποτ' ἐγένεσθε).

V profecto iuste feceritis, precipue si non fueritis in partibus; sin minus, e contrario atque isti petunt, si **nobiscum** steteritis, **quibuscum** federati estis, **adversus hos, cum quibus** ne inducie quidem unquam vobis extiterunt.

S et veramente voi allhora giustamente vi porterete se voi non piglierete la parte di nessun di voi [*lege noi*], et quando pure lhabbiate à pigliare la prenderete al contrario di quello che costoro domandano entrando **dal nostro, co' quali** voi siete confederati **contro a di costoro co quali** non havete mai non ch'altro pur havuto triegua.

F Il perche giustamente farete, non ricevendo alcuno, et piu giustamente operete, ricevendo **noi contra essi**, essendo voi confederati **de i Corinthi**, et non essendo mai stati pur in triegua **con i Corfiani**.

Valla ha cambiato l'*ordo verborum* del dettato tucidideo, intervenendo sulla costruzione sintattica del greco con l'inserimento dei pronomi relativi, che sostituiscono Κερκυραίους e Κορινθίους, rendendo al contempo la sintassi più coesa. La struttura sintattica del volgarizzamento anonimo rispecchia la formulazione di Valla, mentre il testo di Strozzi è aderente al dettato di Tucidide.

Un tratto caratteristico dell'*habitus interpretandi* di Valla è l'inserimento di glosse che spieghino i pochi prestiti dal greco usati nella sua traduzione, uso ripreso dal volgarizzatore del Sessoriano:

Th I 7 τοὺς ἰσθμοὺς ἀπελάμβανον

V occupatis isthmis, id est terrarum inter diversa maria angustiiis

S postisi ne gli Ismi cioe, le strettezze della terra tra duoi diversi mari

F havendo occupati gli Isthmi, cio è gli stretti delle terre, posti fra due mari

Th I 85, 3 Σθενελαΐδας [...] εἷς τῶν ἐφόρων τότε ὄν

V Sthenelaidas, qui tunc unus erat ex ephoris (hoc est tribunis plebis)

S Stenelaide il quale era in quel tempo uno degli efori] (cioè uno de Tribuni della Plebe) *in marg.*

F Stenelaida, il quale all' hora era uno de gli Ephori

Th II 96, 1 πάντες ἵπποτοξόται

V omnes ex equis sagittarii, quos hippotoxotas dicimus

S tutti balestrieri à cavallo i quali noi diciamo Hippotossotas

F tutti coloro [...] sono arcieri à cavallo.²⁶

Oltre che dai passi in italiano che restituiscono un testo aderente alla traduzione di Valla e non al greco, la derivazione del volgarizzamento Sessoriano da quella è rivelata anche dalle non poche riprese esplicite del testo latino, del quale, non di rado, sintagmi o intere frasi, invece di essere tradotti, sono trascritti all'interno del testo in volgare come apparivano nel modello, evidentemente in vista di una revisione nella quale sarebbero stati anch'essi trasposti in italiano.²⁷ Questi passi costituiscono un'utile spia per individuare la fonte da cui è stato tratto il testo di Valla, dal momento che conservano lezioni singolari ed errori che contraddistinguono il testo dell'*editio princeps* della traduzione valliana rispetto a quello della tradizione

²⁶ Strozzi pare seguire Valla solo nel primo caso, come è mostrato anche dal participio, che riprende alla lettera il latino *occupatis*; negli altri due, invece, opta per l'uso del grecismo o di un calco semantico.

²⁷ Sembra naturale imputare questa pratica alle difficoltà che il volgarizzatore può avere incontrato nell'interpretare la traduzione di Valla, le quali troverebbero riscontro nelle lamentele espresse da Seyssell nella prefazione alla sua traduzione: “[...] la translation que a este faicte de grec en latin par Laurent Valle, me sembloit moult obscure et difficile” (Thucydide 1527, āviii r.) Tuttavia, rimane una certa perplessità di fronte a quei passi il cui significato appare di immediata comprensione, per cui riesce difficile pensare che il traduttore non li abbia intesi (p. e. “sicome hora essi Ioni fanno nelle feste Efesie, fiebatque certamen ginnicum musicumque, et le citta conducevano i cori de' cantori” [= Th. III 104, 3], f. 207r; “depredavano il paese circiter septem dies” [= Th. IV 54, 4], f. 243r). Si può dubitativamente avanzare l'ipotesi che in questi casi la pratica sia stata motivata dal poco tempo in cui egli dice, nella sottoscrizione, di aver lavorato, che può averlo indotto a ricopiare passaggi anche facili, lasciando a un secondo momento la loro adeguata sistemazione entro il tessuto narrativo italiano.

manoscritta.²⁸ Qualche esempio di ‘errori congiuntivi’ tra il Sessoriano e l’*editio princeps* (E):

V (= **Th I 106, 1**) incidit in privati cuiusdam predium, magna fossa intercedente impervium] imperium **E**

S vennero nel campo d’una persona privata magna fossa intercedente imperium

V (= **Th II 28, 1**) sol defecit secundum meridiem, nonnullis internitentibus stellis] intermittibus stellis **E**

S oscuro il sole circa al mezo giorno, non nullis intermittibus stellis

V (= **Th III 50, 2**) sed divisio solo [...] in tria milia partium, diis trecentas dedicaverunt, in ceteras colonos inter se illas sortiti miserunt in ceteras] in certas **E**

S diviso il luogo [...] in tre mila parti diis trecentas dedicaverunt incertas, et trahendo per sorte di lor medesimi vi mandarono habitatori

V (= **Th IV 94, 1**) promiscuo ex hospitibus, qui aderant, oppidanisque exercitu

hospitibus] hostibus **E**

S essendo lo esercito mescolato ex hostibus qui aderant et di terrazzani

V (= **Th V 60, 3**) ille Grecorum exercitus [...] maxime conspicuus quoad in Nemea habuit stativa, ubi omnes Lacedemoniorum copie affuerunt stativa] statim **E**

S quello esercito de Greci [...] sopra ad ognaltro riguardevole, quoad in Nemea habuit subito che furono comparse tutte le genti de i Lacedemoni

Qui la lezione di **E** è stata tradotta (*subito*), ma non il resto della frase in cui è inserita, probabilmente perché essa, privando *habuit* del complemento oggetto, fa sì che la frase non dia senso.

V (= **Th V 63, 2**) multo vehementius indignati protinus pre iracundia deliberabant insueta sibi via] subavia **E**

²⁸ D’altra parte, suggerivano questa derivazione la datazione del volgarizzamento e la presenza nel Sessoriano della *Vita Thucydidis* di Marcellino (ff. 543r-546v), tradotta in latino per la prima volta dall’editore Parthenius e pubblicata di seguito al testo di Valla (Pade 2003, 125; Tomè 2010/11, 221). Ho esaminato gli esemplari dell’*editio princeps* conservati a Roma (per cui si rimanda all’elenco fornito dallo ISTC, <<https://data.cerl.org/istc/it00359000>>), ma nessuno reca indizi che facciano pensare che sia stato usato per approntare il volgarizzamento.

S adiratisi molto piu ardentemente subito per la stizza deliberabant insueta subavia

Come si può vedere, in particolare dagli ultimi due esempi, è probabile che, almeno in certi passi, proprio gli errori dell'*editio princeps*, oscurando il senso del testo latino, abbiano scoraggiato il traduttore dal renderli in italiano.

Altre lezioni peculiari si possono scorgere dietro al testo volgarizzato, come nei seguenti esempi:

V (= **Th I 27, 1**) Corinthii [...] deducendam Epidamnum coloniam edicunt, equas virilesque fore partes ire volentibus; siquis **non protinus** cum ceteris navigare velit et tamen particeps fieri colonie, numeratis quinquagenis dragmis Corinthio populo, licere manere

non] *om.* **E**

S I Corintii [...] bandirono come evolevon mandare una colonia ad Epidanno et che à tutti quelli che volevono andare, sarebbe assegnato una certa rata et portione equale per ciascuno, risolvendosi **in quel punto** di navigare insieme con gli altri, et che tutti quelli che volessero restare et pagassino alla comunita di Corinto cinquanta dramme sintendesse esser compreso nella colonia.

Secondo il testo tucidideo, correttamente tradotto da Valla, i Corinti pongono la condizione che quelli che volessero andare a Epidamno, ma che non volessero partire subito (*non protinus*), sarebbero stati comunque annoverati tra i coloni dietro al pagamento di una somma in denaro. La traduzione italiana, invece, restituisce un senso contrario: ‘coloro che volessero partire subito’, sorto evidentemente dalla caduta della negazione nella sua fonte (*protinus... navigare velit*).

V (= **Th III 27, 3**) oppidani iam **magistratibus** non optemperabant factisque agminibus **iuebant** proceres exhibere frumenta

iuebant] videbant **E**

S i terrazzani iam non **migrantibus** ubbidivano, factisque agminibus **vedevono** che i grandi davono il grano

I Mitilenesi rifiutano di obbedire agli ordini dei magistrati, pretendendo (“iuebant”) al contempo la distribuzione pubblica delle provviste di grano. La dipendenza del volgarizzamento dall'*editio princeps* è mostrata non solo da “vedevono”, che traduce evidentemente *videbant*, ma anche dalla strana lezione latina *migrantibus*, che verisimilmente deriva dall’errata interpretazione della forma abbreviata *magrātibus* che si legge appunto in **E**.

V (= **Th III 40, 2**) ne decretorum vestrorum vos peniteat repugno neve tribus rebus imperio perniciosissimis **delinquatis**] relinquatis **E**

S repugno, che voi non vi pentiate di quello che una volta havete deliberato et che voi non **lasciate** lo imperio mediante tre cose perniciosissime

Cleone sta esortando gli Ateniesi a non fare danno (*delinquatis*) all’egemonia di Atene, esponendola al pericolo che la pietà, la passione per i discorsi e l’indulgenza (nominated subito dopo) comportano per essa. L’italiano “lasciate” è indubbiamente la traduzione di *relinquatis*.

V (= **Th VI 78, 1**) is cogitet non magis pro mea se, sed pariter ac pereque pro sua ipsius pugnare, dum pugnat in mea, et quidem tanto **tutius** tutius] citius **E**

S pensi che e non combatte solo per la mia [*sc. patria*], ma parimente ancora per la sua, combattendo per la mia, et che gli habbia à rovinare tanto **piu presto**

Ermocrate sta esortando i cittadini di Camarina ad allearsi con Siracusa: schierandosi al fianco dei Siracusani, essi al contempo combatteranno per la salvezza della propria città; e combatteranno tanto più sicuramente (“tutius”), se intraprenderanno la guerra avendo Siracusa come alleata, prima che essa venga battuta. Con “piu presto” il traduttore rende l’errato *citius* di **E**, che deve averlo indotto a travisare il senso della frase, come rivela l’aggiunta “che gli habbia à rovinare” (in realtà il latino sottintende il verbo *pugnare*).

Oltre agli errori già presenti nella sua fonte, cioè, come si è mostrato, nell’*editio princeps* della traduzione di Valla, il Sessoriano mostra lezioni latine non altrimenti attestate (e manifestamente inferiori o sbagliate), che devono essere imputate a errori commessi dal traduttore nel copiare il suo modello in passi che omette di tradurre. A titolo di esempio:

V (= **Th II 67, 1**) simulque cum copiis eundum Potideam] eundum **E** : eundem **S**²⁹

V (= **Th III 20, 1**) Theeneto Tolmidi, viro vaticino] Tolmidi **E** : timidi **S**

V (= **Th IV 22, 1**) eligi sibi disceptatores] disceptatores **E** : deceptatores **S**

²⁹ La parola (f. 119v) è sottolineata, come suole fare il traduttore dove mostra di avere dubbi sull’interpretazione, e come avviene nei più degli esempi qui citati. Sembra, dunque, che egli si rendesse conto di qualcosa di stonato in questi passi che aveva trascritto, ma che non li abbia controllati nel suo modello.

V (= **Th IV 113, 2**) in Lecythum presidium, quod ipsi tenebant] in Lecythum **E** : illicitum **S**

V (= **VIII 104, 5**) habebat acutum et angularem ambitum] ambitum **E** : habitum **S**

Se pure, almeno in parte, questi errori possono essere attribuiti al breve tempo in cui il volgarizzatore dice di aver lavorato, e quindi forse alla fretta, essi nondimeno restituiscono l'immagine di un traduttore sciatto e non particolarmente attento.

Alla luce di ciò tanto più colpiscono alcuni passi in cui il Sessoriano presenta la lezione corretta (in latino o in cui essa è presupposta dalla traduzione in italiano) a fronte della lezione errata dell'*editio princeps*:

V (= **Th I 133, 1**) constructoque latibulo duplici sepe discluso] sepe **S** *sup.* l.: spe **E** **S**³⁰

V (= **Th II 80, 6**) adiuncto commilitio mille Orestarum Antiochi regis eorum permissu] permissu **S** : premissu **E**

V (= **Th IV 14, 3**) Athenienses vero **vincentes** [...] de navibus pedestre prelium gerebant

vincentes] vincentis **E**

S et gli Ateniesi **essendo vincitori** [...] combattevono in nave à guisa della fanteria in terra

V (= **Th VI 13, 1**) non abuti nec Ionico sinu [...] neque Siciliensi, siquis altum teneat] altum **S** : alium **E**

V (= **Th VII 57, 7**) Cephallenenses atque Zacynthii [...] Athenienses potius, qui mari potiebantur, sequi **cogebant**] cogebantur (*recte*) **cett. codd.**³¹: cogitabantur **E**

³⁰ La lezione errata dell'*editio princeps* si legge a testo (f. 70v), mentre quella corretta è posta nell'interlinea. L'aggiunta potrebbe essere avvenuta in un momento differente da quello della scrittura del testo, perché il tratto differisce leggermente (come dovuto a una penna diversa); la mano e l'inchiostro, però, sembrano gli stessi. Questo è l'unico caso di aggiunta *supra lineam*; negli altri esempi riportati, invece, la lezione corretta si trova *in textu*, senza segni di correzione.

³¹ La lezione corretta non è tramandata dal Vat. lat. 1801, ma dalle altre copie manoscritte della traduzione di Valla.

S i Cefalensi et i Zacinti [...] **eran forzati** à seguitare gli Ateniesi che erano signori del mare

V (= **Th VII 63, 2**) non minus quam nautas vos exhortor, qui iusta arma geritis, sed vel magis quanto **magis** eorum hoc opus est, qui desuper pugnant, et vestra interest sicut **alias** ita nunc quoque [...] vincere

magis eorum] eorum (*om.* magis) **E**; alias] ales **E**

S io esorto non manco voi che siete armati che i marinari ma tanto piu quanto il far questo s'appartiene **piu** à coloro che dalla parte di sopra combattono et havete cosi hora come **l'altre volte** à vincere

V (= **Th VII 67, 1**) multa a nobis ad **audendum** comparata sunt] audiendum **E**

S noi habbiamo fatti molti preparamenti et provvedimenti da **renderci audaci**

V (= **Th VIII 58, 6**) sin a Tissapherne **ali** volent, Tissaphernes stipendium prebeto] alii **E**

S et volendo che Tissaferne **spenda** lui, che egli sia tenuto di pagare il soldo

Come si può vedere, si tratta di errori banali (alcuni, anzi, talmente evidenti, da poter essere sanati in modo ‘irriflesso’), ma appaiono degni di nota, perché contrastano con l’immagine del traduttore restituita, almeno all’apparenza, dal volgarizzamento (ancorché allo stadio di bozza) con errori di interpretazione,³² numerosi passi non tradotti, ma trascritti in latino, ed errori commessi nella ricopiatura di questi.

In particolare colpisce **V** (= **Th I 14, 2**) “pauloque **post** Medicum bellum et Darii mortem”: **S** “et poco **innanzi** alla guerra de’ Medi, et alla morte di Dario” (πρὸ τῶν Μηδικῶν), dove l’errore interessa, senza eccezioni, l’intera tradizione manoscritta e l’*editio princeps* della traduzione di Valla. La correttezza del volgarizzamento presuppone almeno una certa attenzione, se non un controllo su un manoscritto greco.

³² P. e.: **V** (= **Th IV 133, 2**) Chryside sacerdote [...] illic ita soporata: **S** Criside sacerdote [...] dipoi s’era di maniera inebriato nel sonno (non capisce che Criside è una donna, nonostante la desinenza femminile); **V** (= **Th V 50, 2**) Lacedemonii [...] domique sacrificaverunt: **S** così sacrificarono in casa (la traduzione letterale non rende in modo appropriato l’espressione latina). Si può confrontare la traduzione dei rispettivi passi in Strozzi, che mostra una maggiore competenza linguistica: “Chriside sacerdotessa [...] adormentatasi”; “fecero sacrificio nella loro città”.

È interessante notare che in effetti tre note marginali nel Sessoriano fanno riferimento al greco:

Th I 26, 5 προείπον Ἐπιδαμνίων τε τὸν βουλόμενον καὶ τοὺς ξένους ἀπαθεῖς ἀπιέναι

V denuntiant licere cuilibet Epidamnensium hospitumve impune abire

S ferno per bando intendere che qualunque di essi o terrazzano o forestiero che e si fusse se ne volesse uscire

terrazzano] il greco dice o di Corinthio *in marg.*

Th I 27, 1 ἀποικίαν ἐς τὴν Ἐπίδαμνον ἐκήρυσσον

V deducendam Epidamnum coloniam edicunt

S bandirono come volevon mandare una colonia ad Epidanno

come e volevon mandare una] il G(reco) che chi voleva andare ad Epidanno *in marg.*

Th I 29, 3 οἱ Κορκυραῖοι κήρυκά τε προύπεμψαν αὐτοῖς ἐν ἀκατίῳ

V Corcyrenses caduceatorem eis premittunt actuario navigio

S i Corcirensi sopra una fregata mandarono un trombetto

fregata] navigium actuarium. Scafa in g(reco) *in marg.*

Nessuna delle tre annotazioni appare significativa e anzi i riferimenti al testo di Tucidide sono impropri o inesatti;³³ tuttavia i primi due casi farebbero supporre la presenza di una fonte greca in qualche modo accessibile al traduttore (che però è stata usata, come pare, limitatamente a questi capitoli, dato che non ho rinvenuto altri riferimenti nel resto dell'opera).

Un indizio che sembrerebbe attestare per il testo di Valla, invece, l'uso di un'altra fonte (oltre all'*editio princeps*) è dato dalla coincidenza di lezioni latine del volgarizzamento con lezioni singolari di una delle copie manoscritte della traduzione valliana, cioè il Corsiniano 43 E 23 (C):³⁴

V (= **Th I 5, 2**) quibus decori est hoc egregie exercere] egregie **E** (καλῶς): *om. C*

³³ Nel primo caso “terrazzano” traduce in realtà Ἐπιδαμνίων; nel secondo il greco dice effettivamente τὸν βουλόμενον ἰέναι subito dopo, ma il segmento è regolarmente tradotto sia nella traduzione di Valla che in quella italiana (*ire volentibus*; “à tutti quelli che vogliono andare”); nel terzo il termine usato da Tucidide è ἀκάτιον.

³⁴ Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 23 (Cors. 1372): Kristeller 1967, 112; Pade 2008, 446-447. In questi casi l'*editio princeps* ha la stessa lezione del Vat. lat. 1801 (V).

S i quali tengono tale exercitio (mestiero *sup. l.*) per cosa honorevole³⁵

V (= **Th I 102, 1**) evocarunt cum alios socios, tum vero Athenienses, prout et ierunt, Cimone duce] ierunt **E** (οἱ δ' ἤλαθον): inierunt **C**

S chiamarono in soccorso gli Ateniesi et gli altri confederati, pro ut et inierunt [come quando la incominciarono *sup. l.*] havendo per capitano Cimone

V (= **Th I 103, 2**) antequam supplex Iovis Ithomita abeat] abeat **E** (ἀφιέναι): habeat **C S**

V (= **Th II 15, 5**) ante coniugalia et in alia, que sacrorum sunt, illa aqua esse utendum] ante **V E** (πρό): in **V** *sup. l.*, **C**

S che negli spozalitii et nellaltre cose sacre si debba torre di quella aqua

V (= **Th II 67, 1**) suo nomine Pollis Argius] pollis Argius **E** (Ἀργεῖος... Πόλλις): Pollisargius **C**

S et per suo nome Polisargius

V (= **Th II 77, 4**) Unde tantum flame excitatum est [...] dumtaxat de industria factum] manufactum **V** *in marg.*, **C** *inter l.*: de manu factum industria factum **E**

S et fu si grande la fiamma [...] fatta per forza d'industria et di mano³⁶

V (= **Th II 79, 2**) cum Spartolo, que est Bottica, copias admovissent] Bottiea **C** : in Bottica **E**

S essendosi accostati con lo esercito alla citta di Spartolo che è in Bottiea.

Si segnalano, inoltre, questi apparenti accordi del volgarizzamento con due note marginali vergate nel Corsiniano da una mano diversa (cinquecentesca):

V (= **Th I 19, 1**) sub paucorum principatu, que holigarchia dicitur] holigarchia **E** : oliarchia **C** : olicarchia **C** *in marg.*

S per le mani di pochi si governassero, che è detto olicarchia³⁷

³⁵ Il volgarizzamento sembra partecipare dell'omissione del Corsiniano, ma non si può escludere che sia una coincidenza dovuta alla scelta del traduttore.

³⁶ *Manufactum*, tramandato come *varia lectio* in **V** (f. 45r) e in **C** (f. 85r), in **E** è penetrato nel testo. L'*ordo verborum* del volgarizzamento farebbe supporre che il traduttore leggesse a testo *de industria factum* (com'è in **C**), che è la prima delle due lezioni che traduce, mentre in **E** l'ordine è invertito.

³⁷ Nella traduzione di Valla *holigarchia* ricorre altre tre volte solamente (= **Th IV 74, 3**; **VI 38, 4**; **VIII 81, 2**): nel Sessoriano solo la prima di queste occorrenze riprende il grecismo:

V (= **Th II 15, 1**) iuncto Eumopho cum Eretheo
 Eumopho³⁸] Eumolpo **C** *in marg.*; Eretheo] erectheo **C** : erectho **E**
S leumolpo (?)³⁹ congiunto con l'Erecteo.

Se queste pur deboli evidenze indicano effettivamente che il volgarizzatore aveva accesso al Corsiniano, parrebbe che questo sia stato usato come fonte di collazione nei primi due libri (non sono emersi altri apparenti accordi nel resto dell'opera, mentre, come si è visto 'errori congiuntivi' con l'*editio princeps* si trovano fin dal primo libro e per tutta l'opera).⁴⁰ Ora, nella sottoscrizione del Corsiniano il copista Angelo Campano, che fu allievo di Valla, afferma di aver trascritto l'opera nel 1475 proprio a Santa Croce,⁴¹ dove meno di un secolo dopo potrebbe essere venuta nelle mani dell'anonimo volgarizzatore.⁴² La ricostruzione timidamente adombrata da queste corrispondenze testuali si accorderebbe con l'ipotesi sopra avanzata, che l'aspetto dimesso del Sessoriano scoraggi l'eventualità del suo ingresso nella biblioteca tramite acquisto. Questi indizi, dunque, porterebbero a individuare la basilica di Santa Croce come il luogo di origine del volgarizzamento.⁴³

"chologarchia" (*sic*), f. 254v; mentre negli altri due casi è usata una perifrasi, modellata su *status paucorum*, che Valla normalmente usa per tradurre ὀλιγαρχία: "lo stato di pochi", f. 375v; "i pochi che governavano lo stato", f. 523r.

³⁸ Il nome è tradito concordemente in questa forma in tutta la tradizione manoscritta e nell'*editio princeps*.

³⁹ Non è chiaro se il segno iniziale sia una l-.

⁴⁰ In tal caso, il traduttore deve aver annotato le lezioni del Corsiniano nel codice di lavoro da cui il Sessoriano si suppone essere stato copiato, perché esse sono inserite nel testo e non frutto di aggiunte o correzioni (ma v. *sup.*, il caso di Th. I 133, 1, dove la lezione corretta *sepe* è aggiunta nell'interlinea, mentre nel testo il Sessoriano presenta l'errato *spe* di **E**). Per questa ragione non è possibile stabilire se, dove il volgarizzamento mostra o presuppone la lezione giusta (eventualmente anche oltre i primi due libri) a fronte dell'errore di **E**, questa sia stata restituita grazie alla collazione con **C**.

⁴¹ "Scripsit Angelus Campanus, qui sub eo [*sc.* Valla] audiverat. [...] Rome, in edibus Cardinalis Sancte † [Crucis]. M CCCC LXXV. XII Kal. Martias" (f. 355r).

⁴² Il Cors. 1372 è registrato nell'*Indice generale de' libri manoscritti che si conservano nella Libreria dell'Ecc.ma Casa Corsini* (Cors. 2401, f. 48r). Il nucleo originario di questo inventario, risalente al 1738, è opera del bibliotecario G. G. Bottari, ma fu continuato dai bibliotecari successivi. Il Cors. 1372 è tra i mss. inventariati da A. D. Lazzarini, bibliotecario dal 1813 al 1836; v. Petrucci, *Avvertenza* premessa all'*Inventario dei mss. Corsiniani* (<<http://opacbiblioroma.polorml.it/opac2/RML/dettaglio/documento/RML0349295>>), 1, a proposito della successione delle diverse mani nell'*Indice*: "può essere considerata, almeno in alcuni casi, corrispondente all'ordine di accessione dei manoscritti inventariati". Sulle origini della biblioteca Corsiniana e sui suoi bibliotecari v. Petrucci 1973, 401-424. Non mi è stato possibile reperire altre informazioni sulla storia della copia Corsiniana della traduzione di Valla.

⁴³ L'ipotesi di un'origine romana è corroborata da una delle filigrane rilevate nel codice: *oiseau*, simile a Briquet 12.235, Roma 1534-'46 (v. *infra*, *Appendice*).

Quali siano state le ragioni per cui l’anonimo traduttore abbia interrotto la revisione non è dato sapere; rimasto allo stadio di bozza, è improbabile che il volgarizzamento Sessoriano abbia goduto di una circolazione, a differenza di quanto avvenne per quello di Francesco di Soldo Strozzi, che fu ristampato svariate volte tra il 1545 e il 1735.⁴⁴ Nondimeno, la traduzione del Sess. 442, che risulta la prima integrale di Tucidide in lingua italiana,⁴⁵ costituisce un ulteriore tassello per ricostruire la fortuna e la circolazione del *De bello Peloponnesium* di Lorenzo Valla nel Rinascimento, nonché la sua importanza nel diffondere la conoscenza dell’opera di Tucidide.⁴⁶

Appendice: scheda catalografica

ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, Fondo Sessoriano, ms. 442 (1275)

Roma (?), 12.12.1539 – 15.01.1540

Cart.; in-f°; filigrane: luna crescente (*croissant*) affiancata da una stella, iscritte entro un cerchio, non identificata (f. 79); *fleur de lis*, non identificato (f. 163); *oiseau*, simile a BRIQUET 12.235, Roma 1534-’46 (f. 261); II (cart. mod.), 548, II’ (cart. mod.); cartulazione recente (I. Giorgi, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele. Catalogo dei manoscritti. Fondo Sessoriano*, 1878-1889, 375: “Manca la prima carta e di questa mancanza non si è tenuto conto nella numerazione originale”), in cifre arabe, a matita, nel margine sup. est.; sono bianchi i ff. 79v, 204r, 261v, 262r, 431v, 432r, 547, 548r; il f. 203v contiene solo due righe di scrittura (testo apparentemente irrelato dall’opera); fascicoli: 1²⁰ (1-20), 2⁶⁻¹ (21-25, f. 25 privo di riscontro), 3¹⁴ (26-39), 4⁴²⁻⁴ (40-77, ff. 72, 73, 76, 77 privi di riscontro), 5³⁶⁻² (78-111, ff. 78, 79 privi di riscontro), 6³⁰ (112-141), 7⁴⁸ (142-189), 8⁴⁶ (190-235), 9⁵⁰ (236-285), 10⁵⁰ (286-335), 11⁴⁸ (336-383), 12²⁶ (384-409), 13⁴⁸ (410-457), 14³⁸ (458-495), 15⁵⁴⁻¹ (496-548, f. 498 privo di riscontro); segnatura antica dei fascicoli nell’angolo sup. int., in numeri arabi da 1 a 9 e n. 13, in numeri romani da 10 a 12 (inizia con n. 1 dal secondo fasc.: non sono contati gli attuali fasc. 1 e 3; la segnatura del fasc. 5 è nel f. 80), richiami usati

⁴⁴ Pade 2003, 115 e n. 87.

⁴⁵ Un altro volgarizzamento cinquecentesco è quello del ms. 40 della biblioteca dei Marchesi Capilupi, ma è limitato a due sole orazioni del primo libro (Kristeller 1967, 173).

⁴⁶ Come testimonia anche la traduzione di Strozzi, il quale, come pare, la conosceva e, a dispetto della sua intenzione di mostrare dove aveva saputo rendere meglio il senso del greco, sembra essersene servito come ausilio ermeneutico.

saltuariamente; mm 292×218; ll. 22, a piena pagina (f. 236r; il numero delle linee di scrittura è variabile), rigatura assente.

Il testo principale (ff. 1-546) è stato vergato da un'unica mano, che è anche la stessa delle correzioni, dei *marginalia* e dei titoli che segnalano l'inizio di ciascuno dei libri e le sezioni narrative interne a essi; la scrittura è cinquecentesca, corsiva, di buona esecuzione e presenta i tratti caratteristici delle scritture coeve. Il testo nel f. 548v è attribuibile a una mano posteriore.

La legatura attuale, come i fogli di guardia, risale al restauro di Santin del 1973 (timbro nel piatto posteriore) ed è costituita da una coperta in pergamena su quadranti in cartone. Incollati sulla controguardia ant. sono visibili la targhetta con la segnatura Corp. Rel. 1275 e due frammenti della legatura originaria, uno con il titolo scritto a mano, "Tucidide Atenies[e] Della Guerra Peloponesian[a] Tradotto L'Anno 1540", l'altro azzurro con la segnatura stampigliata in nero, "CDXLII F" (v. Trasselli 2011, 311, 304).

CONTENUTO: Tucidide Ateniese, *Della guerra Peloponesiana tradotto l'anno 1540* (ff. 1-542); il testo è privo del titolo e dell'inizio dell'opera (corrispondente a Thuc. I 1-2, 3); inc.: "Tessaglia la Beotia et piu parte del Peloponesso, dalla Arcadia in fuori, che piu degli altri erano fertilissimi"; expl.: "Et in questo mentre verra à terminare la invernata della state nella quale furon fatte le predette cose, et simigliantemente l'anno ventunesimo della predetta guerra. Il fine del libro 8° et ultimo della guerra Peloponnesiaca scritta da Tucidide Ateniese". Alla fine del fasc. 1, f. 20v, manca la parte di testo corrispondente a Thuc. I 36, 4.

La vita di Tucidide descritta da Marcellino greco tradotta in toscano (ff. 543-546); inc.: "Tucidide Ateniese figliuolo di Oloro, fù per natione Tracio perche il padre suo Oloro hebbe il nome di Tracia"; expl.: "In quest'antro giace Tucidide figlio d'Oloro [[figlio della casata degli Alimusii;]] et degli Alimusii fu la casata".

Un sonetto di Francesco Franchi (f. 548v); inc.: "Di Leda il parto et d'Alexandro il foco"; expl.: "ch'agevola [...] a' pie dubbio[si il passo]".

STORIA DEL CODICE: secondo la sottoscrizione il codice fu scritto in poco più di un mese, tra la fine del 1539 e l'inizio del 1540: "Finito di tradurre addi XV di | Gennaio 1540: et cominciato | addi XII di Dicembre 1539 | senza intermissione alcuna | Con grazia et privilegio et com|modo della Republica degli | Amici, et di tutta la mon|dana gente et Voi | Lettori state | sani | aspettando la lima | et lo scarpello che | riduca a segno | la presente Bozza" (f. 546v). Esso è censito per la prima volta nell'*Indice alfabetico per autori e opere adespote* del 1798-1799 (Sess. 490), dove è identificabile con il n° 80 (f. 207v), e descritto nella *Bibliotheca chartacea manuscripta Sessoriana* (Sess. 535), redatta tra il 1835 e il 1840 da Alberico Amatori, bibliotecario di Santa Croce. Nel catalogo di Amatori il codice, registrato con il numero

CDXLIII (che però non concorda con la segnatura stampigliata sul cartellino azzurro, attribuita dallo stesso Amatori), è detto contenere “versionem Italicam Tucididis (Ate)niensis de Bello Peloponesiano” (ff. 226v-227r). Segue la citazione dell’*incipit* dell’opera, che corrisponde a Thuc. I 2, 3, l. 3; il manoscritto, quindi, era già allora lacunoso nella parte iniziale. Fu acquisito dalla Biblioteca Nazionale Centrale nel 1875, in seguito all’applicazione della legge per la soppressione delle Corporazioni religiose; è descritto a p. 375 del *Catalogo dei manoscritti. Fondo Sessoriano* redatto da Ignazio Giorgi per la Biblioteca Nazionale tra il 1878 e il 1889.

BIBLIOGRAFIA: TRASELLI, Franca 2011, *Manoscritti della Biblioteca Sessoriana di Roma. Segnature, inventari, cataloghi*. II, Casamari (*Bibliotheca Casaemariensis* 9), 552-553; MARTINOLI, Livia 2008, Scheda catalografica nel catalogo *Manus on line*, <<https://manus.iccu.sbn.it/>>; PADE, Marianne 2003, “Thucydides”, *Catalogus translationum et commentariorum* 8, 116; JEMOLO, Viviana & Lucia MEROLLA & Marco PALMA & Franca TRASELLI, 1987, *Bibliografia dei manoscritti Sessoriani, elaborazione dei dati a cura di Francesco Bianchi*, Roma (*Sussidi eruditi* 41), 113, 246; KRISTELLER, Oscar 1967, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, II *Italy*, London - Leiden, 119a; PRELLER, Ludwig 1847, “Philologischer Bestand der Bibliotheca Sessoriana in Rom”, *Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft* 5, 204-206, 209-215.

Bibliografia

- Besozzi, Raimondo 1750, *La storia della basilica di Santa Croce in Gerusalemme*, Roma.
- Caraffa, Filippo (ed.) 1981, *Monasticon Italiae. I Roma e Lazio, eccettuate l'arcidiocesi di Gaeta e l'abbazia nullius di Montecassino*, Cesena (*Pubblicazioni del Centro storico benedettino italiano*).
- Di Franco Lilli, Maria 1976, “Il Dipartimento dei manoscritti e rari della Biblioteca Nazionale di Roma (1962-1972)”, *Studi di biblioteconomia e storia del libro: in onore di Francesco Barberi*, eds.: Giorgio De Gregori & Maria Valenti, Roma, 237-248.
- Fryde, Edmund 1983, *Humanism and Renaissance historiography*, London (*History series* 21).
- Kehr, Paul Fridolin 1906, *Regesta pontificum Romanorum sive Italia pontificia. I Roma*, Berlin.
- Kristeller, Paul Oskar 1967, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries, II Italy*, Leiden.
- Lo Monaco, Francesco & Mariangela Regoliosi, 2008, “I manoscritti con opere autentiche di Lorenzo Valla”, Regoliosi 2008, 67-98.
- LSJ = *A Greek-English Lexicon* compiled by H. G. Liddell and R. Scott, revised and augmented throughout by Sir H. Stuart Jones, Oxford, 1940.
- Pade, Marianne 2000, “La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla con una edizione delle postille al testo”, *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, eds.: Franco Bonatti & Antonio Manfredi, Città del Vaticano (*Studi e testi* 397), 255-293.
- Pade, Marianne 2003, “Thucydides”, *Catalogus translationum et commentariorum* 8, 104-181.
- Pade, Marianne 2006, “Thucydides’ Renaissance Readers”, *Brill's Companion to Thucydides*, eds.: Antonios Rengakos & Antonis Tsakmakis, Leiden-Boston, 779-810.
- Pade, Marianne 2008, “La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia”, Regoliosi 2008, 437-452.
- Palma, Marco 1980, *Sessoriana: materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma (*Sussidi eruditi* 32).
- Pesci, Benedetto 1950, “I fondi religiosi nella Biblioteca Nazionale di Roma”, *Il libro e le biblioteche: atti del Primo Congresso bibliologico francescano internazionale, 20-27 febbraio 1949. II Conferenze di carattere particolare*, Roma, 347-359.

- Petrucci, Armando 1973, “I bibliotecari Corsiniani tra Settecento e Ottocento”, Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta, Roma (*Miscellanea della R. Società romana di storia patria* 23), 401-424.
- Regoliosi, Mariangela (ed.) 2008, *Pubblicare il Valla*, Firenze (*Edizione nazionale delle opere di Lorenzo Valla*).
- Spotti, Alda 1993, “Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale”, *I fondi, le procedure, le storie: raccolta di studi della Biblioteca*, ed.: Biblioteca nazionale centrale di Roma, Roma (*Studi, guide, cataloghi* 5), 3-32.
- Thucydide, 1527, *L'histoire de Thucydide Athenien, de la guerre qui fut entre les Peloponnesiens et Atheniens, translatee en langue françoise par feu messire Claude de Seyssel, lors evesque de Marseille et depuis lors archevesque de Turin*, Paris.
- Thucydide, 1953, *La guerre du Péloponnèse. Livre I*, ed.: Jacqueline de Romilly, Paris (*Collection des universités de France*).
- Thucydides, 1973-2000, *Historiae Ioannes Baptista Alberti recensuit, Romae (Scriptores Graeci et Latini)*.
- Tomè, Paola 2010/11, “Le latinizzazioni del greco a Treviso sullo scorcio del secolo decimoquinto tra memoria manoscritta e novità della stampa (con trascrizione dei documenti editoriali annessi)”, *Atti dell'istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* 169, 143-249.
- Trasselli, Franca 2011, *Manoscritti della Biblioteca Sessoriana di Roma: signature, inventari, cataloghi*, Casamari (*Bibliotheca Casaemariensis* 9).
- Westgate, R. I. Wilfred 1936, “The Text of Valla's Translation of Thucydides”, *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 67, 240-251.